

Tutela dell'onore e della reputazione

L'attività giudiziaria promossa dal Centro Calamandrei è stata particolarmente intensa nel corso del 1982; a parte le cause riguardanti la Commissione parlamentare di Vigilanza ed il canone Rai-Tv di cui si è parlato in altra sede, essa si è incentrata sui problemi riguardanti la diffamazione, l'identità personale e la rettifica.

Per la prima di queste figure va osservato che gran parte delle cause, pendenti davanti il Tribunale di Roma, sono state bloccate da una questione di incostituzionalità sollevata da numerose sezioni per una pretesa disparità di trattamento tra la stampa (giudicata in tribunale con pene più severe) e la televisione (giudicata in pretura con pene più lievi). La Corte Costituzionale ha però respinto, questo autunno, la eccezione. Ciò nonostante si sono avute da questo Tribunale quattro pronunce di estrema importanza sia per la motivazione che per il loro dispositivo: tutte riguardano la campagna referendaria sull'aborto e evidenziano come il giudizio critico debba avvenire su fatti veri e non falsati e come i mezzi di comunicazione di massa dispongano di un immenso potere e quindi debbono sottostare a precise responsabilità. La sentenza ha quindi condannato quattro

giornalisti riducendo al minimo la pena vera e propria (100.000 lire di multa) ed invece applicando quello strumento della riparazione pecuniaria, propugnato dal Centro Calamandrei, che era invece caduto in disuso.

Un'altra causa estremamente rilevante è stata il giudizio di merito del Tribunale civile di Roma sul diritto all'identità precedentemente affermato in via cautelare dal Pretore; la sentenza, sia pure notevole per la quantificazione del danno subito per una omessa rettifica, è insoddisfacente sotto il profilo dottrinario perché, per riconoscere la lesione, è dovuta ricorrere ai tradizionali principi dell'onore e della reputazione, anziché alla più aderente figura dell'identità personale.

Infine particolarmente interessante è stata un'altra causa per omessa rettifica giudicata dal Pretore di Roma in seguito al mancato rispetto delle modalità di collocazione e delle caratteristiche tipografiche.

Le prime cinque sentenze sono state pubblicate su diverse riviste tra cui il Foro Italiano, Giurisprudenza di merito, Giustizia civile.